

Chirac dà l'addio all'Eliseo «Dite no agli estremismi»

Il presidente francese annuncia che non si ricandida
Silenzio su Sarkozy. «Dirò più tardi le mie scelte elettorali»

di Gianni Marsilli / Parigi

«**NON SOLLECITERÒ** i vostri suffragi per un nuovo mandato»: non l'aveva mai detto in quarant'anni di vita politica, l'ha detto ieri sera in una solenne allocuzione in diretta televisiva dal palazzo dell'Eliseo. Jacques Chirac se ne va: «È venuto il momento di ser-

virvi in altro modo». Non ha specificato quale, anche se si sa che pensa ad una fondazione che si occupi del grande tema dell'ambiente. Non ha specificato neanche a quale dei candidati alla successione vada la sua preferenza. Non ha nominato Nicolas Sarkozy: «A proposito delle scadenze elettorali, avrò l'occasione di esprimere più tardi le mie scelte personali». Ha fornito comunque un'indicazione politica precisa: «Vi chiedo di non patteggiare mai con l'estremismo, né con il rifiuto dell'altro». Conosce la propensione dei francesi a rovesciare la tavola, ogni tanto, senza andar troppo per il sottile. Vorrebbe che non accadesse più, per questo, con una certa passio-

ne ed emozione, ha chiesto maggiore maturità e consapevolezza ai suoi compatrioti. Ha tenuto a rivendicare alcuni dei risultati concreti dei suoi dodici anni all'Eliseo: il rafforzamento del principio di laicità, la riforma del sistema pensionistico, i miglioramenti nella vita degli anziani e dei portatori di handicap. È da qualche settimana che Jacques Chirac distilla i suoi saluti alla comunità nazionale e internazionale. Nei giorni scorsi, al vertice europeo di Bruxelles, aveva trovato modo di esprimere il suo dispiacere per tutti i guai che la Francia ha creato al processo comunitario: «Sono desolato per il risultato del referendum, forse non ho fatto tutto quel che bisognava fare». Ha spiegato che i suoi compatrioti avevano espresso un no che aveva messo maldestramente insieme Europa e governo nazionale: «Lo capisco, ma me ne rammarico». Praticamente delle scuse ai partner dell'Unione. Adesso vorreb-

be compiere ancora un viaggio all'estero in chiusura del suo doppio mandato, ma esita sulla metà. Sarebbe certamente accolto a braccia aperte a Mosca da Putin. Grandi feste gli farebbero anche i tedeschi, qualora decidesse di trasformare il viaggio a Berlino del 25 marzo prossimo, per il 50° anniversario del Trattato di Roma, in un'occasione più bilaterale. Si era parlato di tributargli i massimi onori con la «Grosser Zapfenstreich», prestigiosa cerimonia di tradizione plurisecolare: fiaccolata, sfilata militare, concerto bandistico, recite dal vivo per arrivare, alla fine, all'estinzione dei fuochi. Ma all'Eliseo si è declinato il gentile invito. Resta in piedi l'ipotesi di una puntata in Medio Oriente, a condizione però di andarci avendo qualcosa di preciso da dire e da proporre: la faccenda è allo studio.

Proprio oggi ricorre il 40° anniversario della prima elezione di Chirac all'Assemblea nazionale: diventò deputato della Corrèze esattamente il 12 marzo del '67. Quattro decenni che l'hanno visto quattro volte candidato alla presidenza della Repubblica, più volte ministro o primo ministro di De Gaulle, Pompidou, Giscard, Mitterrand, sindaco di Parigi per diciotto anni. Ha conosciuto molte sconfitte, ma nessuna traversata del deserto. La fine

della sua lunga parabola politica era diventata evidente dopo il referendum sull'Europa, in occasione del quale si era impegnato in prima persona per il sì. Da settimane gli istituti di sondaggio avevano smesso di interpellare i francesi sull'opportunità o meno di una sua candidatura: i contrari sfioravano l'80 per cento. Si dice che giudichi la campagna elettorale di livello non eccelso, e che lamenti l'assenza nel dibattito di temi quali la mondializzazione, l'urgenza ecologica, l'Europa. Vede regolarmente Nicolas Sarkozy. Ha ricevuto il caloroso omaggio di François Bayrou, per la condotta tenuta in occasione della guerra in Iraq e per il formidabile percorso politico compiuto fin dagli anni 60: «Davanti a Chirac mi tolgo il cappello», ha detto il candidato centrista. Piu-tosto sprezzante invece l'epitaffio che gli ha dedicato il socialista Laurent Fabius: «Dodici anni di presidenza del tempo perso». Quanto a Ségolène Royal, ha preferito parlare del futuro e della necessità di «raddrizzare la Francia». Vero è che i suoi problemi sono altri. Ieri ha stigmatizzato i dirigenti socialisti, che «non hanno fatto blocco attorno a me». Si riferiva alle primarie interne socialiste dell'autunno scorso, ma le sue parole non hanno rasserenato gli animi dentro il partito.



MADRID Cupola di vetro per l'11/3

LA SPAGNA ha commemorato ieri il terzo anniversario degli attentati dell'11 marzo 2004 a Madrid, scoprendo un grande monumento trasparente alla memoria delle vittime, un cilindro di vetro speciale dove, all'interno di una cupola irregolare, sono incisi i messaggi degli spagnoli dopo la strage che fece 192 morti. Alto 11 metri, pesante 160 tonnellate e costato 5,4 milioni di euro, il cilindro è stato eretto davanti alla stazione di Atocha, uno dei luoghi delle esplosioni.

GERMANIA

Parlamentare Spd «Togliamo a Hitler la cittadinanza»

BERLINO «Togliamo a Hitler la nazionalità tedesca». È la proposta - riferita nell'edizione online dal settimanale Der Spiegel - fatta da una parlamentare regionale della Bassa Sassonia, Isolde Saalman, 62 anni dopo la morte del Führer.

Hitler, nato in Austria, aveva ottenuto la cittadinanza tedesca dalla città di Brunswick nel 1932 attraverso l'accettazione di un posto di lavoro che in realtà non aveva mai occupato. Un trucco per poter dare corso alle sue ambizioni elettorali. Ora Isolde Saalman, socialdemocratica (Spd), ha depositato al Parlamento della Bassa Sassonia una mozione «di revoca» che verrà esaminata da una commissione giuridica. Si tratterebbe - ha spiegato la parlamentare al giornale regionale Hanoversche Allgemeine Zeitung - di una «tappa simbolica» per liberare da un «complesso» storico la città di Brunswick, che negli anni Trenta era un bastione dei nazisti. «Ma non si tratta affatto - ha aggiunto Saalman - di riscrivere la storia dicendo "Guardate, non era nazista". Non è questa la mia intenzione».

Der Spiegel mostra scetticismo sulla possibilità che la richiesta dalla parlamentare della Bassa Sassonia possa essere effettivamente accolta. La Costituzione tedesca vieta che venga tolta la cittadinanza a qualcuno che resterebbe in seguito a ciò un senza patria. Questo sarebbe il caso di Adolf Hitler, che nel 1925 aveva rinunciato alla nazionalità austriaca, facendo valere il fatto di vivere in Germania dal 1912 e di aver prestato servizio nell'esercito tedesco durante la Prima guerra mondiale.

Regionali in Russia Vincono i partiti filo-Putin

Ma fallisce il tentativo di creare un bipolarismo guidato dall'alto

di Marina Mastroianni

ILLUSIONE OTTICA Quindici partiti a contendersi i voti di 31 milioni di elettori, un terzo dell'elettorato russo. Ma sono i due partiti pro-Putin che si divideranno il grosso della torta, nelle consultazioni di ieri in 14 delle 86 regioni della Federazione, inclusa San Pietroburgo e la regione di Mosca. Elezioni locali, ma che guardano oltre all'orizzonte limitato dei governi locali, ridimensionati dopo la tragedia di Beslan e ridotti a luogo di ratifica di decisioni prese altrove. L'esito sembra scontato per «Russia Unita» il partito cresciuto intorno al presidente, un po' meno per il neonato «Russia Giusta», filiazione altrettanto sponsorizzata dal Cremlino: messi insieme, secondo gli exit poll, avrebbero ottenuto tra il 50 e il 71% dei voti. Ma sembra fallita l'operazione di creare un bipolarismo controllato dall'alto.

Se il voto di ieri doveva essere la prova generale per le politiche del prossimo dicembre e quindi per definire lo scenario del passaggio di poteri da Putin al suo successore, l'effetto che ne ric-

Il filo-Cremlino «Russia Giusta» doveva rappresentare l'alternativa sociale all'altro partito putiniano

va è quasi caricaturale: tutta la gara si è risolta nella sfida tra i due partiti pro-putiniani, per gli analisti politici qualcosa di molto simile ad una messinscena per creare l'illusione di una scelta, limitata in realtà ad una questione di infinitesimali sfumature, anche grazie alla nuova legge elettorale che alza la soglia di ingresso dal 5 al 7%, mentre cancella l'obbligo di un quorum minimo per convalidare le elezioni. Il gioco sembra riuscito solo a metà, anche se il quadro politico si è semplificato. «Russia Unita» è rimasta il partito numero uno, scalfata dalla «rivale» «Russia Giusta» solo occasionalmente come a Stavropol e nella regione di San Pietroburgo. Guidata dal Sergei Mironov presidente del Consiglio della Federazione, la Camera alta del parlamento russo, e fondata appena nell'ottobre scorso, secondo i sondaggi pre-elettorali la nuova formazione pro-Putin avrebbe dovuto attestarsi intorno al 30%, ma già poche ore dopo la chiusura dei seggi il vertice del partito ieri si diceva deluso e chiamava in causa la fretta nella formazione della lista e nella scelta dei candidati. Costruito a tavolino con un occhio più attento al sociale di quanto non sia il primo partito putiniano, Russia Giusta puntava decisamente ad accattivarsi il favore di quanti in anni di frenetica rincorsa economica sono rimasti ai margini della festa, perdendo servizi e assistenza mentre i prezzi sono vertiginosamente saliti: l'idea era di pescare soprattutto nell'elettorato comunista, offrendo un'alternativa addome-

sticata e fedele al Cremlino, ma il partito di Zjuganov sembra aver retto all'urto. Stando ai primi dati, hanno tenuto anche gli ultranazionalisti di Zirinovsky, comunque vicini a Putin: l'elettorato radicale non ha creduto nella nuova creatura politica del Cremlino.

Del tutto marginali in questo scenario le forze liberali, tagliate fuori là dove avevano una qualche possibilità di affermazione: la lista Yabloko, accreditata intorno al 20 per cento a San Pietroburgo, è stata esclusa dalla competizione perché sono state invalidate il 12% delle firme necessarie alla sua presentazione, in base alla nuova legge elettorale. Stessa sorte per l'Unione delle forze di destra, esclusa da 4 circoscrizioni perché avrebbe fornito dati bancari irregolari. Anche se non è riuscita l'operazione di creare artificialmente un sistema bipolare, mimando una contrapposizione di forze in realtà inesistente, se i risultati confermeranno i primi exit poll, la nuova Duma e il nuovo sistema dei partiti ridisegnato dalla legge elettorale finiranno per assomigliare ancora di più al cortile del Cremlino. Ma per quanto popolare sia Putin, la finzione non ha tratto in inganno l'elettorato: ieri l'affluenza alle urne è stata inferiore al 40 per cento.

L'operazione non ha convinto gli elettori. Ha votato meno del 40 per cento



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

LUNEDÌ 12 MARZO 2007

PALERMO ORE 16
Camera di Commercio
Via Emerico Amari



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it